



GIORNALI DELL'UNITÀ
Giornale + libro
«RAPPORTO SULLA CAMORRA»
La relazione della Commissione Antimafia

UNIPOL ASSICURAZIONI
Sicuramente con te

ANNO 43. N. 6 SPEC. IN ADD. POST. - 50% - ROMA LUNEDÌ 7 FEBBRAIO 1994 - L. 2.500 ARR. L. 5.000

Diretta interminabile su Rete 4. Bossi: «Mai con Fini»

I prepotenti

Berlusconi chiama alle armi in tv Insulti leghisti al sindaco Vitali

Un pericolo per l'Italia

GIOVANNI BERLINGUER

I FISCHI e gli insulti indirizzati dai congressisti della Lega al sindaco di Bologna Vitali mi hanno riacceso un doloroso ricordo: quello di altri fischi e di altri insulti, che dieci anni fa accolsero l'invitato Enrico Berlinguer al Congresso socialista di Verona; e quello della successiva dichiarazione con cui Craxi sterzò coloro che avevano, anche timidamente, criticato questo episodio: «Io non mi sono associato ai congressisti solo perché non so fischiare».

Molti anni dopo, poiché abito a Roma nei pressi di Via del Corso, ho assistito a ben altro spettacolo: Craxi, De Michelis e soci che tentavano di superare una follia ululante, sibilante e lancia-mentone per raggiungere, in quella strada, la sede centrale del Garofano. Questo epilogo non mi ha riscaricato del dolore, né mi ha indotto soltanto a pensare: «Chi semina vento, raccoglie tempesta». Ho riflettuto soprattutto, con tristezza, sui troppi danni e sulle lunghe traversie che aveva dovuto subire l'Italia per l'arroganza e per l'intolleranza, compagne inesorabili di quel malgoverno di cui, ora, potremmo finalmente liberarci. Lo stesso giorno, però, in cui si scatenava a Bologna l'incivile selvatichezza dei leghisti, dall'assemblea romana di «Forza Italia» e dallo «Studio aperto» di Rete 4 si rovesciava sugli italiani, dopo varie settimane di spot mirati, di invadenti presenze, di inni, di sondaggi pilotati e di messaggi subliminari, l'immagine più insinuante e più prepotente della chiamata alle armi attraverso la videocrazia. Neanche quando imperversava Craxi era mai successo che una rete televisiva nazionale trasmettesse, a poche settimane dal voto, il discorso integrale di

Scendono in campo i prepotenti: Berlusconi chiama alle armi e a Bologna i leghisti se la prendono con il sindaco Vitali. Gli uomini di Bossi lo accolgono con fischi, urla, insulti quando parla di dovere di solidarietà delle regioni ricche verso le più povere. E la protesta contro Vitali è aumentata quando ha parlato della Jugoslavia. «Una provocazione quel discorso», dicono i leghisti. Al congresso della Lega, comunque, il discorso romano di Berlusconi, il futuro alleato telematico, non piace molto. «Non ha parlato di federalismo», dicono in coro Formentini e la Pivetti. «Programma generico, bisogna vedere se le cose si fanno», dicono altri. Ma l'accordo si «deve» fare e si farà, «perché è la condizione per vincere». Quella di Roma è stata una manifestazione-show per l'incoronazione di Silvio Berlusconi superstar della politica. «La vera saggezza è quella che scaturisce da una lucida, visionaria, follia». Netta apertura ad «Alleanza Nazionale» di Fini che ringrazia. Accuse a Segni e messaggio a Bossi: «Vogliamo un'Italia unita». Bossi: «Mai con Fini».

BRAMBILLA LAMPUGNANI MISERENDINO URBANO ALLE PAGINE 34-5

Cordova: «Presto la verità sul caso Cirillo»



ENRICO PIARRO A PAGINA 2

Carniti: «Ecco chi sono i nuovi poveri»



RITANNA ARMENI A PAGINA 13

DISPOSTI A DEPORRE LE ARMI Don Riboldi: «Centinaia di boss della camorra pronti a consegnarsi»

ROMA. Centinaia di camorristi sono disposti a deporre le armi e chiedono una pacificazione allo Stato. Una rivelazione di estremo interesse che è stata fatta da monsignor Antonio Riboldi, vescovo di Acerra. «Gli appartenenti alla camorra hanno fatto un percorso, qualcosa li ha fatti riflettere». Il vescovo di Acerra ha raccontato di essere stato avvicinato. «Inizialmente ci sono stati contatti molto discreti, segreti. Io ho posto

una sola condizione: non voglio parlare con dei chiacchieroni, ma con persone in grado di prendere impegni seri. Molti boss che hanno accumulato enormi ricchezze si sono detti disposti a restituire tutto. So che ci sono stati contatti con personalità impegnate nel governo. Io stesso ho sondato ambienti governativi per sentire cosa pensassero di una ipotesi di questo tipo».

SEGUE A PAGINA 2

A PAGINA 9



Il pietoso allineamento dei cadaveri alla morgue di Sarajevo, il giorno dopo la strage del mercato. Rikard Larna/Agf

Oggi a Bruxelles riunione dei ministri europei alla ricerca di una linea comune

Strage di Sarajevo, occidentali divisi Parigi vuole fermezza, Clinton frena

«Quando qualcuno glielo ordina, l'Unprofor non sa più dire chi ha sparato»: così, sarcasticamente, il conduttore di radio Sarajevo ha commentato la notizia secondo cui i caschi blu non erano in grado tecnicamente di stabilire chi avesse scagliato la granata che sabato ha seminato la morte nel mercato centrale della capitale bosniaca: 68 persone uccise e quasi 200 feriti. I responsabili dell'Onu hanno annunciato un'inchiesta per accertare gli autori del massacro. Intanto però il generale Charles Ritchie, aiutante di campo del generale Cot, che comanda le forze Unprofor, ha già lasciato capire che difficilmente l'inchiesta porterà a risultati sicuri. Il colpo, ha detto, è stato sparato da una posizione situata due-tre chilometri a nord del mercato, dove le postazioni serbe e quelle bosniache-musulmane sono vicine.

Il parere del filosofo De Giovanni il mattatoio travolgerà l'Europa?

A PAGINA 11

tro Ghali, Akashi, ha avuto colloqui sia con le autorità musulmane sia con i leader serbo-bosniaci. Stoltenberg e Owen, co-presidenti della conferenza di pace sulla ex Jugoslavia, si sono recati a Belgrado, per incontrarvi sia il capo serbo-bosniaco Karadzic sia il presidente della Repubblica serba Milosevic. Stoltenberg e Owen sono latoni di una proposta per la smilitarizzazione di Sarajevo, il cui controllo verrebbe affidato a forze dell'Onu. Clinton è sdegnato, non esclude che sia giunto il momento di lanciare i bombardieri contro l'artiglieria serba, e convoca un vertice d'emergenza telefonico con gli alleati della Nato. Ma il nuovo capo del Pentagono, Perry, getta acqua sul fuoco. Boutros Ghali ha invitato la Nato ad avviare le procedure per preparare i bombardamenti aerei contro le postazioni serbo-bosniache.

CICONTE GARDUMI GINZBERG SANTINI ALLE PAGINE 10-11

Una colonna di mezzi di trasporto attaccata da uomini armati a nord di Mogadiscio

Somalia, agguato contro gli italiani Muore un ufficiale, ferito un soldato

Un ufficiale italiano, il tenente Giulio Ruzzi, è stato ucciso ieri pomeriggio a Balad, una cittadina somala a nord di Mogadiscio. Una colonna di mezzi di trasporto del contingente Ibis è stata attaccata mentre attraversava l'abitato da un gruppo di miliziani dei quali non è stata ancora accertata l'appartenenza. I soldati italiani rientravano a Balad, dove è acquartierato il loro contingente, da Bullo Burti dove avevano prelevato viveri da distribuire alla popolazione. Lo scontro a fuoco è stato improvviso, rapido, ma molto intenso. Ruzzi è stato colpito da un proiettile ed è morto mentre veniva trasportato in elicottero all'ospedale e militare da campo di Gioia. Alla famiglia del giovane ucciso il presidente Scalfaro ha inviato un accorato messaggio di cordoglio. Ai familiari hanno inviato messaggi di cordoglio anche il presidente del Consiglio Ciampi e il ministro della Difesa, Fabbri.

Un altro militare italiano, il bersagliere Franco Rattenni, è stato gravemente ferito da una scheggia alla giugolare. A Gioia è stato operato e sembra che le sue condizioni, benché gravi, non siano comunque tali da metterlo in pericolo di vita. Con Ruzzi salgono a dieci le vittime della spedizione italiana in Somalia. Nelle ultime settimane, nell'imminenza del ritiro dei corpi di spedizione occidentali, le tensioni nel Paese africano si sono di nuovo acute. I sostenitori del generale Aidid sono passati di nuovo all'offensiva, temendo di esse-

re tenuti fuori dal potere dopo la fine della missione dell'Onu. Il contingente italiano, come ha ieri sera confermato il ministro della Difesa Fabbri, sarà rimpatriato come previsto alla fine di marzo. Dei 2400 uomini del corpo di spedizione, 400 sono già tornati a casa. Fabbri aveva già segnalato la possibilità di un inasprimento della situazione e il comando italiano aveva moltiplicato nelle ultime settimane le misure di sicurezza. La salma del tenente Ruzzi sarà trasportata in Italia questa mattina con un aereo militare.

CARLO FIORINI A PAGINA 12

Sono in Germania. In un piccolo paese in mezzo alla neve e allo Schwarzwald, la Foresta Nera. L'Italia è dimenticata, un po' come da noi la Grecia. Se ne parla in caso di catastrofi o eventi eccezionali. Solo guardando la tv ho capito che c'era una notizia scandalosa e che riguardava l'Italia. Qui ha fatto scalpore il fatto che da noi han tentato di fregarsene della minoranza ebraica e di far votare gli italiani solo il 27 marzo, che è il giorno della Pasqua degli ebrei. L'altra mattina era una magnifica giornata di sole con lunghe lame di luce che filtravano attraverso gli abeti. Mi avventuro in un bosco e ad un tratto ecco una freccia bianca con una scritta: WC; una freccia indica una capannina in legno, tre porte: su quella di destra la scritta Herren (uomini), a sinistra Damen (donne) e la terza al centro con il segno della car-

Nel paese degli smemorati

PAOLO VILLAGGIO

rozzezza dei disabili. Non c'è nessuno e io curioso ho dischiuso la porta centrale, ho infilato la testa dentro e sono entrato. Un complicato sistema di maniglie che scendono sul soffitto permette di alzarsi con le braccia e sedersi senza l'aiuto di nessuno, in un momento così delicato e intimo, e poi di sedersi di nuovo sulla carrozzella e di andare fino al lavabo e anche di uscire. Non c'erano gradini ma un piccolo scivolo. Ho capito due cose. Primo: quanto sia compli-



mente noi cattolici, li ho visti solo tre anni fa. Ma i nostri aeroporti sono ancora pieni di scale mobili terrorizzanti, di precipizi e di orribili barriere architettoniche. Chi arriva a Roma, la città del Papa, riceve questo messaggio preciso: noi non ti vogliamo, o peggio, ci siamo completamente dimenticati di te. Qui in Germania, in ogni stazione o aeroporto, ci sono piccoli montacarrozzele mobili per salire sui treni e ovunque telefoni più bassi che ti consentono di chiamare senza alzarti in piedi. Per un pove-

raccio che arriva a Fiumicino intomo al Duemila e che non può rischiare la vita già da una scala mobile, che non può chiamare i parenti al telefono per farsi soccorrere, che rischia di esplodere se deve andare alla toilette, non resta che urlare «help», e poi, dato che noi italiani non capiamo altra lingua che la nostra, mettersi a piangere o suicidarsi buttandosi giù da una scala mobile. Una sera attraversavo in macchina il deserto, a mille e duecento chilometri a sud di Algeri, in un posto che si chiama Ouarkil. Un mare di sabbia con grandi dune arancioni per il sole al tramonto, un silenzio enorme. Un povero guardiano di capre aveva steso per terra un misero tappetino e prostrato verso la Mecca, da solo in tutto l'universo, pregava. Lì, credetemi, ho sentito veramente la presenza di Dio.

È uscito
Reset
NÉ DEPRESSI, NÉ CARRIERISTI
Sondaggio sulla sinistra e il suo premier
N. BOBBIO, FOA, BEVILACQUA, SALVATI, VECA, COEN, DONZELLI, ZINCONI, GALEOTTI, MARTINELLI, L. BOBBIO, STAME, VIALE, SOMAINI, BERIO, COSTI, ONIDA, MANCIA, MARCENARO.
direttore Giancarlo Bosetti
UN MESE DI IDEE
In edicola e in libreria il numero di febbraio a L. 9.000
DONZELLI EDITORE ROMA